

MENZIONE SPECIALE

CHIARA INTERDONATO - 3C

LA STANZA

(tema libero)

Quasi inciampo spalancando la porta. È troppa l'ansia che ho in corpo, quella scarica elettrica di emozione che provo ogni volta che devo vederla. Mi manca il fiato, il cuore batte a mille.

Lei è lì. È entrata insieme a me, ci corriamo incontro. La stanza è grande, un rettangolo simmetrico.

Dopo dolorose, infinite ore di attesa finalmente ci raggiungiamo.

E come sempre il fiato appanna il vetro che ci divide impedendoci di baciarci, di abbracciarci, di toccarci.

Ci guardiamo con occhi carichi di tristezza, di frustrazione. Uno stesso sguardo amplificato dal vetro.

Il mio amore è a pochi centimetri da me e io non posso nemmeno sfiorarla, non posso sentire il suo odore. Non so neanche se ha un odore.

È lì che l'ho incontrata la prima volta, dietro alla parete di vetro della stanza. È stato un colpo di fulmine.

Ci vediamo anche fuori ogni tanto, ma mai siamo davvero vicini, mai ci siamo potuti toccare. E comunque non diamo segno di accorgerci della rispettiva presenza, non sappiamo se qualcuno potrebbe intromettersi e impedirci anche di vederci, unica gioia nelle nostre misere vite ma anche più grande sofferenza.

Vicinissima a me, labbra rosee e carnose accostate alle mie, occhi negli occhi, desiderio tangibile. Desiderio destinato a restare tale.

Le nostre mani sono perfettamente sovrapposte, ma la lastra resta fredda, non riusciamo a scaldarla.

Il fiato appanna la bocca davanti alla mia, con la punta della lingua sfioro il gelo che ci divide.

Voglio toccare, accarezzare, palpare. Ho bisogno di sentirla.

Ne ho bisogno, oppure so che impazzirò.

Voglio passare la mano lungo il suo corpo, sulla sua faccia, tra le sue cosce.

Voglio sentire le imperfezioni della sua pelle, voglio scoprire ogni suo neo.

Ci spogliamo e restiamo in piedi a guardarci. Ci scrutiamo a vicenda, ci mangiamo con gli occhi.

Voglio sentire il suo odore.

Ho bisogno di toccarla.

Ho bisogno di baciarla!

Tiro un pugno al vetro, lei fa lo stesso dall'altro lato. Iniziamo a colpire la lastra, la bombardiamo di colpi, ci sanguinano mani, piedi e ginocchia.

Si sta rompendo, ci potremo finalmente unire!

Mentre vedo il suo volto che si ricopre di crepe, mi sento felice. Dopo tutto questo tempo di nuovo felice.

Sottili ragnatele bianche che si uniscono e infittiscono ad ogni nostro colpo.

Lavoriamo insieme, colpiamo sugli stessi punti. Il vetro sta cedendo!

Il rumore della lastra che si spezza è musica per me.

Le schegge schizzano ovunque, mi feriscono il volto e il corpo intero.

Ho un taglio profondo sul seno.

Ma quel che peggio, lei non è più davanti a me, ora c'è solo un muro bianco e crudele. Lei è riversa a terra, coperta di sangue, in lacrime.

La voglio abbracciare, raccogliere, ricomporre. Ma non faccio altro che sparpagliarla sul pavimento.

Ho ucciso il mio amore! L'ho uccisa, maledetta me!

Raccolgo uno dei frammenti, il più grande che trovo. La guardo in faccia, le tengo la testa con due mani.

È insanguinata, spettinata, ferita. Ma non è morta. Mi guarda in lacrime e sorride.

Mi chino e raccolgo altri pezzi sparsi per terra.

Lei è anche lì. Due, tre, quattro volte. Centinaia di volte il suo dolce sorriso.

Guardo il pavimento. Non è riversa per terra, mi manda infiniti sguardi d'amore.

Non è morta. Lei è sempre viva, sempre con me

Lascio cadere tutti i pezzi di vetro che stringo tra le braccia. Si spezzano in un suono cristallino, e lo sguardo viene ancora amplificato.

Raccolgo il più piccolo frammento, lo abbraccio, me lo premo sul petto, vicino al cuore.

È un pezzetto così piccolo che riesco a scorgere solo un suo occhio, un occhio che riconoscerai ovunque. Un occhio verde.

Non la toccherò mai, ma sarà per sempre con me.
Esco dalla stanza chiudendo delicatamente la porta.

IL COMMENTO DELLA GIURIA

Originale, ben scritto, inquietante per la lucidità con cui espone il rapporto di odio e amore con il proprio essere. Punta a sconcertare il lettore - e ci riesce benissimo.